



Michele Zaffarano

Post-it



[in memoriam of monday, 26th july 2004, 7am]

i cocci

io posso / a lei non interessa nulla / il caffè aspetta, lei sta dormendo, non può domandarsi nulla / lei dorme ancora infatti, intanto la luce si diffonde come da una teiera / il camion della compagnia teatrale è parcheggiato sul ponte: si domanderà qualcosa, lei? dal latino *testa*, ossia coccio / il mattino si spande con tutte le sue pieghe intorno / il sentiero porta in basso, sulla riva destra: è tutto bianco, con le scritte grosse rosse / le strisce di plastica a bande rosse e bianche / i tre quarti dei frammenti sono anfore olearie betiche (*provincia betica*, odierna andalusia, il fiume è il betis, oggi Guadalquivir) / il quantitativo di olio trasportato durante tre secoli è di 173.250.000 kg / e il fiore di acacia / da questa parte è sterrato, come in campagna / è una cosa strana, i sacchi di calce sono posati davanti alla torre: lei non si sveglia, l'accendino è azzurro nella mia tasca / e dorme ancora, i cormorani dovrebbero spostarsi lungo il fiume come d'inverno / lei sta ancora dormendo, ma d'inverno è molto facile osservare i cormorani / io già cammino di mattina, lei non si domanda nulla, il cemento negli interstizi tra le file dei mattoni / il recinto è di metallo / il sole scivola lungo la linea del muro di cinta, alto di muratura / io cammino fuori, sul ponte / li vedo i mattoncini rossi, il fiume scorre silenzioso nascosto dietro / l'entrata però è grigliata /

contro quelli che osservano

ma è il tempo che non ci stanno facendo perdere, caro pasquale, e come vedi ora tutto è come ormai venuto fuori tutto il tutto del tempo, ora / ora, disse entrando e portando balsamine bellissime e lasciando cadere e respirare il profumo dietro di lei / le stavano inermi sul tavolo gli occhi, e c'era tutta quella roba intorno da mangiare, dentro, come ci ripetevamo poi tutti, da tutte le parti, dovunque ti girassi, e l'unico discorso che sentivi l'unico losco figuro che appariva, saltava fuori soltanto pagine più tardi, e non aveva nulla a che vedere con l'altro, imbalsamato com'era, chiuso com'era nel suo paltò, nel suo habitat *naturale*: l'ambiente, il proscenio, il palcoscenico, il balcone sul popolo: il popolo non comanda più, non dice più nulla, non formula pensieri più o parole, non ansima, non spara sul pubblico pagante, le attività del ciclo produci-consuma, che ridere che fai quando poi parli tutto serio di queste cose: dici che alla fine c'è sempre uno per cui suona la campana, ma poi lui il morto, è già qui, e al morto si riaprono così tutte le botole come ferite: sulle costole aperte, con le mani dentro nel ventre, che mancano di tutto, queste mani, appunto /

gli anni della magnolia

le gocce passavano sulle foglie di magnolia che mi immaginavo grandi grandi, sopra
le forze loro per schiantarsi di poi, nel seguito, sulla magnolia dei sospiri, sulla
madonna dei soccorsi, quando si sono ritirate le acque, quando nessuno si è fatto
più vedere, e sono stati celebrati festini nell'onore della tua persona, gli amici
delle praterie, delle montagne, nessuno è mai stato così perfettibile / solo pochi arditi e
temerari avranno provato prima: siamo tornati indietro, allora / non siamo passati davanti
subito, soltanto dopo un po', e come volevasi dimostrare,
la luna è sorta, i pianeti tutti insieme si sono messi a guardare sulle piante
dei piedi, svolando verso il basso, e poi verso l'alto, e poi senza dire
le foglie sulla testa, sopra la pelle tesa, passavano sull'orlo della schiena e passavano
le gocce sulle stesse foglie di magnolia, le stesse di prima, le stesse gocce
replicate da cima a fondo / nessuno può sfuggire all'incantesimo della vecchia strega / d'altra
parte, io mi ricovero dentro, fuori piove e si sentono le gocce che cadono / e le gocce del
cielo che cadono, cadono come le altre cose che sono osservate, risapute da sempre, da secoli /

e sei là invece, tu, sei là

c'è come un vuoto, uno spazio vuoto, un margine di sicurezza tra me e le altre persone fuori, poi un terzo angelo ci seguì gridando a gran voce / mi ricordava molto quella nostra situazione, il non incontrarsi, il non pensarsi nemmeno: il telefono, ti portavo un ramo di rosa, domandando / allora ti infuriasti contro la donna, lei se ne andò a fare la guerra contro il resto della sua discendenza: è caduta, è caduta babilonia la grande, colei che tutte le genti ha abbeverato: al capolinea sarà solo un'impressione: niente di tutto questo è stato un sogno / la tua voce / non credo mi rimetterò da questa cosa, ho come la sensazione di aver toccato il fondo, di essere già stato / di camminare sulle aiuole sciupate solo perché mi voglio bagnare i piedi, me li voglio sporcare / parlavo però come un drago prima / e nel paesaggio, lungo il passeggio, gonfio d'aria / a condividere, invece mi ritrovavo da solo con la tua sigaretta sul balcone a guardare fuori la notte umida la foschia e il resto / uno spazio comune intoccabile, non manovrabile, acque internazionali, solo un passaggio / così è stato, pensavo a questa scena, pensavo a come si risvegliavano in me quelle quattromila persone che recavano scritto sulla fronte il tuo nome e il nome del padre /

come nascono le gazzelle

: poco più in là, a gruppetti, hanno appena mangiato e ora mentre gli gnu sonnecchiano al sole, dormicchiano vicino a un corso d'acqua: le hai portate via tu, le gazzelle? un desiderio cui non dai nome, per paura che ti inseguia fin dentro ai sogni e ti faccia male, e come in questo momento devi fartele restare in testa, tutto questo deve restare in quella dannata testa, un sacco di cose devi metterci dentro quella testa, e riempirci i vassoi, scoprire i ripostigli: allegri, arriva:

come nascono le gazzelle? chi ha portato le gazzelle fino a qui? quale fine aspetta le gazzelle dietro questi muri, dietro questi paraventi? chi ha portato le gazzelle? perché adesso le gazzelle sembrano qualcuno? l'oggi e il domani spaventa, per questo, per questo momento le gazzelle fuggono di fronte al leone, fra la polvere che si soffia, e la sterpaglia / il fatto che parliamo di leoni e gazzelle, quando *parliamo* di leoni e gazzelle, è ancora da dimostrare / per ora non mi hai saputo dimostrare l'esistenza, in una gazzella, di apparati utili alla caccia, e, non trovandoli, affermi SCIENTIFICAMENTE che le gazzelle non mangiano leoni, e nel cercare i leoni, non trovandoli nella tua soffitta, sostieni che non esistono / *le gazzelle sono provviste di questo potere*, e quando nessuno le osserva lo usano contro i leoni, per ammazzarli / potremmo immaginarci mille modi in cui le gazzelle possono nutrirsi dei leoni morti: ma le gazzelle non mangiano i leoni / in realtà, sulle gazzelle non puoi dire nulla di più di quanto non possa dire io su ciò di cui non si può parlare, e si deve tacere / un leone, ma non: le gazzelle, gli elefanti, gli impala, le gazzelle, gli gnu, le giraffe, le zebre, le scimmie, i babbuini, i leopardi e moltissime specie di uccelli / saltano a destra e a sinistra / probabilmente le hai portate via tu, le gazzelle /

non confondere il contorno con il piatto

hanno angoli appropriati alla superficie che possono essere usati come punti di riferimento, eliminando la necessità delle linee di contorno / dentro questo bagno minuscolo mi domando qual è allora il punto, dandogli un segno, un limite dove possano inoltrarsi intimità e convinzione: pensare che stai accarezzando una preda dove s'accomodano uomini diversi perché il loro confronto è sbagliato / desisti e spero non fugga, per un attimo ti fermi: spero non torni all'assalto: non ci saranno *suites* d'alberghi col gianicolo che fa da contorno, non pensare a quello che tra poco ti aspetta, non ci stiamo divertendo / non mi sto divertendo e poi cosa devo dire? solo quello che di un fatto si vede o solo quello che si sa di lui / la frammentazione del fatto nelle sue parti successive un pretesto, un semplice punto di partenza, la scomposizione e la fusione di ogni punto di vista e di ogni piano del reale / mi guardi in piedi, a questo punto non puoi non esserti accorta, cerchi di pensare e spiegare come in tutta questa fame di riformismo e di democraticità, il percorso delle cose debba provenire dal basso, dal popolo appunto dove tutte le vicende umane si svolgono in uno spazio, e dove *tutto* è geografia /

il congiuntivo aiuta lo spontaneo formarsi di immagini

tutto questo tende a imporre un certo stile nella scrittura, si vuole imparare da soli, osservare con gli altri; come si può proseguire nell'apprendimento, quali mezzi e materiali si dovrebbero usare per imparare, l'obiettivo è la conquista di punti contro quelli che pare abbiano altre prospettive / penso comunque che non abbia senso se non si interpreta alla luce dei processi che rendono possibile il suo svolgersi; questo comporta anche una politica di spiegazioni il parlare / come puoi controllare se ha imparato con successo, se capisce; se non rimane invece lettera morta, se non riesce a concretizzare le opere che testimoniano il suo dipanarsi / ascoltare e comprendere una consegna orale, saper raggruppare, saper confrontare: la rivoluzione si intende come prosa / sviluppare le capacità senso-percettive, e ascoltare e comprendere i diversi tipi comunicazioni, saper ascoltare, comunicare / ascoltare e comprendere brevi interventi / quali strategie d'apprendimento si vorrebbero applicare, quali relazioni stabilire (invece di perdere tempo a discutere e a esprimere dubbi): come si può gestire il tempo a disposizione, eseguire piccoli percorsi in ambienti diversi, vivere esperienze ecologiche comprendere nuovi termini o espressioni in base al contesto: che cosa si vuole imparare?

vogliono rimanere ancora un po'

stavano guidando sul prato del parchetto pubblico / da soli facevano un frastuono
affacciati sui balconi ci stavano altri bambini, non si chiamavano / e
quando mi diceva tutte quelle cose, e mi guardava e mi strillava forte anche lui
più forte della falciatrice degli operai, tutti giovani e forti, accaldati d'agosto
io guardavo fuori / oltre la ringhiera davanti, guardavo e mi riposavo / ma strillavano
sotto casa, sotto il balcone dove ero seduto / adesso ci sono dei bambini che
si chiamano tra loro / ma prima, dove adesso stanno loro cercavo di riposarmi
però c'erano tutti quei bambini, quei tre o quattro bambini / e si era accorto
che per farsi sentire anche lui da me poteva fare come quei bambini che si stanno
parlando, non vogliono tornare a casa, salutano le madri, magari sono gli stessi
ma prima non si chiamavano e basta, strillavano / e non si sentiva più quello
che succedeva intorno / non riuscivo nemmeno a dormire, con tutto quel baccano
solo in quel modo / me ne stavo seduto in disparte, sulla seggiola del balcone
motorizzato enorme, e sul balcone non si sentiva nemmeno mio padre /

ti vorrei portare di qua e di là

sotto il tetto di foglie / davanti agli alberi, come in un punto lontano, come
su un pendolo che ritorna, attraverso la massa delle foglie / in mezzo ai sassi e
in mezzo all'erba, ti vorrei portare in riva al fiume / come puntando in direzione
di una fine / verso una terra, come una conchiglia sul balcone di casa
potrei sempre stare ad ascoltarti sempre / agitata come il vento, e le cose
che dicevi si diranno sempre / ti vorrei portare via, con una specie di filo che
passa insieme al vento che passa, osserva il fiume dalla sponda, in mezzo
agli alberi da sotto gli alberi, fissando il fiume che scorre / si sente il vento
che sfilava tra i rami, parlavi forse / attraverso valli e montagne
i boschi di rami, il vento che sfiora le foglie / i rami, per ogni dove / c'è il vento
che passa, io penso sempre di doverti dire qualcosa, ancora
una volta penso a te come un lustrino nella luce, sopra il verde / sopra tutti
quei sassi, attraverso le macchie di sole / mentre stai a parlare / mentre
parli attraverso i bordi delle foglie / con i sandali e le caviglie nude /

matching mole

il sistema del lavoro salariato) con la «legge bronzea del salario» ti scambi una quantità di tempo già fermo, come cosa dovuta / come se passassi da qui adesso come se a quest'ora nemmeno a guardare / io non ti vorrei, a guardar bene è già tardi è l'ora in cui toccano visioni non richieste / e ripensare a quello che proprio come la talpa / a questi ultimi tra i singoli in fuga, non solo là fuori, il niente / i tunnel sotto la terra, come la talpa / è possibile che esista nel vuoto ma nessuno potrà mai venire a dire *mi mangio mi manifesto, preferisco evitare* i sentimenti ansiosi, come una sola parola che cresce e che invoco, non interessa come diventare profeti / il lavoro in una forma contro un'uguale quantità in un'altra. *nella storia* / in retrospettiva sembrano stupidi che fanno segni / in sotterranea, mentre credono di trovarsi al buio sotto terra / per fermare il romanzato, a furia di scrivere e di scavare / l'unica soluzione possibile la sua venuta il suo presente supporto / niente ripartizione di produttori, lo stesso principio domina che domina lo scambio di merci equivalenti: si vive solo nel presente, è l'unico vuoto che abbia già pensato. / se elimini il lavoro salariato, ecc.»

RISTAMPE

Luigi Di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)
Giulia Niccolai Poema & Oggetto (1974)
Mariano Baino Camera Iperbarica (1983)
Giuliano Mesa Schedario (1978)
Benedetta Cascella Luoghi Comuni (1985)
Corrado Costa Pseudobaudelaire (1964)
Marzio Pieri Biografia della poesia (1979)

INEDITI

Marco Giovenale Endoglosse
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesco Forlani Shaker
Florinda Fusco Linee (versione integrale)
Andrea Inglese L'indomestico
Giorgio Mascitelli Città irreali
Sergio Beltramo Capitano Coram
Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Luigi Di Ruscio Iscrizioni
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)
Guido Caserza Priscilla
Biagio Cepollaro Lavoro da fare
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è (Tesi di laurea sul Gruppo93)
GianPaolo Renello Nessun torna
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze
Amelia Rosselli Lezioni di metrica 1988
Biagio Cepollaro Note per una Critica futura
Ennio Abate Prof Samizdat
F.Fusco, J.Galimberti, A.Inglese,
F.Marotta, G.Mascitelli, G.Mesa
Lecture di *Lavoro da fare* di Biagio Cepollaro
Carlo Dentali Cronache
Marina Pizzi La giostra della lingua
Alessandro Raveggi VS
Stefano Salvi Il seguito degli affetti
Massimo Sannelli Undici madrigali
Michele Zaffarano Post-it

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2006 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail biagio@cepollaro.it